

La Repubblica 16 Settembre 2009

L'arcivescovo nel segno di don Pino

“Territorio abbruttito dalla violenza”

Biagio Conte, seduto da solo e in disparte nelle ultime file, è lì con il cuore a onorare la memoria dell'uomo di cui ha silenziosamente raccolto il testimone.

Lui è missionario laico, i missionari sacerdoti dei quali l'arcivescovo di Palermo invoca la necessità con un lavoro «senza personalismi e protagonismi» sono barricati nelle parrocchie di frontiera, come quella dello Zen. Non c'è certo la folla delle grandi occasioni alla messa di commemorazione di don Pino Puglisi nel sedicesimo anniversario del suo omicidio. E non una parola nell'omelia dell'arcivescovo Paolo Romeo per le minacce rivolte da una ventina di picciotti dello Zen a don Miguel Pertini affrontato giovedì in parrocchia con spranghe e bastoni.

Davanti al presidente del Senato Renato Schifani, ieri con tanto di corazzieri alla sua prima volta a Palermo da capo dello Stato facente funzioni in assenza di Napolitano all'estero, Monsignor Romeo rampogna indirettamente i giornali e chi accende i riflettori sul lavoro di sacerdoti come Pino Puglisi, «offuscandone così se non addirittura tradendone la memoria».

È di Brancaccio e della sua realtà immutata che l'arcivescovo di Palermo parla ricordando il «barbaro e sacrilego sacrificio di un modello di presbitero, sprone per i giovani». «A sedici anni di distanza dall'uccisione di don Pino - dice Romeo - il territorio sembra essere ancora gravato da fenomeni di illegalità e di violenza criminale, che lo abbruttiscono e lo opprimono, minacciando la pacifica convivenza e offendendo gravemente quanti si sforzano di cercare pace e giustizia».

Ai rappresentanti delle istituzioni presenti ad accogliere Schifani, oltre al sindaco Cammarata e al presidente della Provincia Avanti, l'assessore regionale Milone in rappresentanza del presidente della Regione, l'arcivescovo legge alcuni passi delle lettere che, nelle settimane prima di essere ucciso, don Pino Puglisi scriveva agli amici elencando tutto ciò che mancava a Brancaccio per assicurare il rispetto del minimo standard di convivenza civile e chiedendosi che cosa si potesse fare per aiutare i cittadini di quel quartiere.

L'arcivescovo ha richiamato la frase che don Puglisi amava ripetere, «e se ognuno fa qualcosa...» e ha sottolineato che ricordare il parroco ucciso «significa rendere concreta la speranza per l'uomo in un qualcosa da fare. In un qualcosa che ognuno è chiamato a fare». Da qui l'accorato appello alle istituzioni, preposte a garantire il bene comune, la dignità degli uomini e delle donne, i loro più elementari diritti». Il presidente del Senato Schifani risponde invocando l'unione delle forze politiche nell'affrontare il problema mafia: «La mafia non è un male incurabile, è un cancro

che dobbiamo estirpare e mi auguro che tutte le forze politiche siano sempre unite nell'approvare provvedimenti rigorosi per combatterla. Di padre Puglisi rimane un forte segnale che è il contrasto alla mafia questo segnale è ancora più importante quando viene da uomini coraggiosi come lui. Il suo insegnamento va tenuto forte nelle nostre coscienze e nel nostro impegno quotidiano».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS